

LO SGUARDO DEL PASTORE E IL CORAGGIO DEL PROFETA

L'intimo legame tra spiritualità, formazione e pastorale

LETTURE PREVIE

SI CONSIGLIA A TUTTI I PARTECIPANTI
DI LEGGERE CON ATTENZIONE I SEGUENTI DUE TESTI

PRIMO TESTO

SINODO DEI VESCOVI

XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

INSTRUMENTUM LABORIS

CAPITOLO IV

SFIDE ANTROPOLOGICHE E CULTURALI

51. Le società e le culture del nostro tempo, anche se in forme diverse, sono segnate da alcuni snodi. Il loro continuo ripresentarsi ce li fa riconoscere come segnali del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo a livello antropologico e culturale. I giovani, sentinelle e sismografi di ogni epoca, li avvertono più di altri come fonte di nuove opportunità e di inedite minacce. Alcuni analisti parlano di una "metamorfosi" della condizione umana, che pone a tutti, e in particolare ai giovani, enormi sfide nel cammino di costruzione di un'identità solida.

Il corpo, l'affettività e la sessualità

52. Un primo snodo riguarda la corporeità nelle sue molte sfaccettature. Da sempre il corpo, frontiera e intersezione tra natura e cultura, segnala e custodisce il senso del limite creaturale ed è dono da accogliere con gioia e gratitudine. Gli sviluppi della ricerca e delle tecnologie biomediche generano una diversa concezione del corpo. Le prospettive di integrazione sempre più spinta tra corpo e macchina, tra circuiti neuronali ed elettronici, che trovano nel *cyborg* la loro icona, favoriscono un approccio tecnocratico alla corporeità, anche dal punto di vista del controllo dei dinamismi biologici. Si segnala in proposito che le donatrici di ovuli e le madri surrogate sono preferibilmente giovani. Al di là delle valutazioni squisitamente etiche, queste novità non possono non impattare sulla concezione del corpo e della sua indisponibilità. Alcuni segnalano una fatica delle giovani generazioni a riconciliarsi con la dimensione della propria creaturalità. In alcuni contesti va segnalato anche il diffondersi del fascino per esperienze estreme, fino al rischio della vita, come occasione di riconoscimento sociale o di sperimentazione di forti emozioni. Inoltre la sessualità precoce, la promiscuità sessuale, la pornografia digitale, l'esibizione del proprio corpo *on line* e il turismo sessuale rischiano di sfigurare la bellezza e la profondità della vita affettiva e sessuale.

53. In ambito ecclesiale si avverte l'importanza del corpo, dell'affettività e della sessualità, ma molte volte non si riesce a farne il perno del cammino educativo e di fede, riscoprendo e valorizzando il significato della differenza sessuale e le dinamiche vocazionali proprie del maschile e del femminile. Gli studi sociologici mostrano che molti giovani cattolici non seguono le indicazioni della morale sessuale della Chiesa. Nessuna CE offre soluzioni o ricette, ma molte sono del parere che «la questione della sessualità deve essere discussa più apertamente e senza pregiudizi». La RP evidenzia che gli insegnamenti della Chiesa su questioni controverse, quali «contraccezione, aborto, omosessualità, convivenza, matrimonio» (RP 5) sono fonte di dibattito tra i giovani, tanto all'interno della Chiesa quanto nella società. Ci sono giovani cattolici che trovano negli insegnamenti della Chiesa una fonte di gioia e che desiderano che essa «non solo continui ad attenersi nonostante la loro impopolarità, ma che li proclami insegnandoli con maggiore profondità» (RP 5). Quelli che invece non li condividono, esprimono comunque il desiderio di continuare a far parte della Chiesa e domandano una maggiore chiarezza a riguardo. Di conseguenza, la RP chiede ai responsabili ecclesiali di «affrontare in maniera concreta argomenti controversi come l'omosessualità e le tematiche del *gender*, su cui i giovani già discutono con libertà e senza tabù» (RP 11).

Nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità

54. Con intensità in parte diversa, molti Paesi del mondo sono alle prese con il fenomeno delle *fake news*, ossia della diffusione incontrollabile di notizie false attraverso i mezzi di comunicazione (digitali e non solo) e della crescente difficoltà a distinguerle da quelle vere. Nel dibattito pubblico la verità e la forza dell'argomentazione sembrano aver perso la capacità di persuasione. Per questo è stato coniato il termine "post-verità". Come segnala anche una CE, «nei *social network* e nei media digitali non esiste una gerarchia di verità».

55. I giovani sono particolarmente esposti a questo clima, date le loro abitudini comunicative, e hanno bisogno di essere accompagnati per non rimanere disorientati. Nel mondo della post-verità, la frase «Cristo è la Verità che rende la Chiesa diversa da qualsiasi altro gruppo secolare in cui potremmo identificarci» (RP 11), che la RP utilizza, finisce inevitabilmente per avere una pregnanza diversa rispetto ad altre epoche. Non si tratta di rinunciare allo specifico più prezioso del cristianesimo per conformarsi allo spirito del mondo, né è questo che i giovani chiedono, ma occorre trovare il modo per veicolare l'annuncio cristiano in circostanze culturali mutate. In linea con la tradizione biblica, è bene riconoscere che la verità ha una base relazionale: l'essere umano scopre la verità nel momento in cui la sperimenta da parte di Dio, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia. Questa verità va

testimoniata e praticata e non solo argomentata e dimostrata, cosa di cui sono consapevoli anche i giovani della RP: «Le storie delle persone che fanno parte della Chiesa sono vie efficaci di evangelizzazione, in quanto sulle esperienze personali non si può discutere» (RP 15).

56. È necessario oggi essere consapevoli che alcuni meccanismi di funzionamento dei media digitali e la necessità di selezionare a quali tra le infinite offerte di informazioni accedere fanno sì che sempre più spesso le persone entrino in contatto solo con chi la pensa allo stesso modo. Anche gruppi, istituzioni e associazioni ecclesiali corrono il rischio di trasformarsi in circuiti chiusi (cfr. GE 115).

Gli effetti antropologici del mondo digitale

57. Da un punto di vista antropologico, l'irruzione delle tecnologie digitali sta cominciando ad avere impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi. Un approccio alla realtà che privilegia l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura sta modificando il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico. In prospettiva non potrà non interrogare anche le modalità di trasmissione di una fede che si basa sull'ascolto della Parola di Dio e sulla lettura della Sacra Scrittura. Dalle risposte delle CE, si evince che non molte sembrano pienamente consapevoli della metamorfosi in atto.

58. Un uso superficiale dei media digitali espone al rischio di isolamento, anche estremo – è il fenomeno noto con il termine giapponese *hikikomori* e che interessa un numero crescente di giovani in molti Paesi, in particolare asiatici – e di rifugio in una felicità illusoria e inconsistente che genera forme di dipendenza. I giovani della RP ne sono consci: «Spesso i giovani tendono a separare i loro comportamenti on-line da quelli off-line. È necessario offrire formazione ai giovani su come vivere la propria vita digitale. Le relazioni on-line possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana. Altri rischi includono: perdita di identità collegata a una rappresentazione errata della persona, costruzione virtuale della personalità e perdita del radicamento sociale. Inoltre, i rischi a lungo termine includono: perdita di memoria, cultura e creatività dinanzi all'immediatezza dell'accesso all'informazione e perdita di concentrazione legata alla frammentazione. Poi, esistono una cultura e una dittatura dell'apparenza» (RP 4).

La delusione istituzionale e le nuove forme di partecipazione

59. Un altro tratto che attraversa molte società contemporanee è la debolezza delle istituzioni e la diminuzione della fiducia nei loro confronti, Chiesa compresa. Le risposte al QoL evidenziano come solo una minoranza dei giovani (16,7%) ritenga di avere possibilità di incidere sulla vita pubblica del proprio Paese: non che non vogliano, ma si trovano con ridotte possibilità e spazi. La mancanza di una *leadership* affidabile, a diversi livelli e in ambito tanto civile quanto ecclesiale, è molto denunciata dai giovani. Una fragilità particolarmente evidente è generata dal diffondersi della corruzione. Le istituzioni dovrebbero avere a cuore il bene comune e, quando alcuni riescono a piegarle ai propri interessi particolari, subiscono una drammatica erosione di credibilità. Per questo la corruzione è una piaga che intacca nei fondamenti molte società. La sfida della giustizia sociale passa necessariamente attraverso la costruzione di istituzioni giuste, che si pongano al servizio della dignità umana in senso integrale.

60. Il disincanto verso le istituzioni può però risultare salutare se si apre a percorsi di partecipazione e all'assunzione di responsabilità senza rimanere prigionieri dello scetticismo. Parecchie CE fanno notare che, in un contesto di insicurezza e di paura del futuro, i giovani si legano non più alle istituzioni in quanto tali, ma alle persone che, al loro interno, comunicano valori con la testimonianza della loro vita. A livello sia personale sia istituzionale coerenza e autenticità risultano fattori fondamentali di credibilità.

La paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte

61. Vari elementi sopra ricordati concorrono a spiegare come mai, in alcune parti del mondo, viviamo ormai immersi in una “cultura dell’indecisione”, che considera impossibile o addirittura insensata una scelta per la vita. In un mondo dove le opportunità e le proposte aumentano esponenzialmente diviene spontaneo reagire con scelte sempre reversibili, anche se questo comporta una continua mortificazione del desiderio. Il processo del discernimento vocazionale, lungo l’asse segnato dalle tappe “riconoscere, interpretare, scegliere” si arena spesso proprio nel momento della scelta e della sua attuazione. Talora si vorrebbero sicurezze esterne, che non richiedono la fatica di camminare nella fede, consegnandosi alla Parola; altre volte prevale la paura di abbandonare le proprie convinzioni per aprirsi alle sorprese di Dio.

62. Anche l’insicurezza delle condizioni lavorative e il precariato sociale bloccano ogni progettualità di medio-lungo periodo. Alcune CE, soprattutto nel mondo occidentale, affermano che è assai difficile per i giovani concretizzare un progetto matrimoniale senza mettere a rischio l’autosufficienza economica. Inoltre, come testimoniano le risposte al QoL, molti giovani si domandano come sia possibile una scelta definitiva in un mondo in cui nulla sembra essere stabile, nemmeno la distinzione tra vero e falso. Una delle sfide urgenti che caratterizza il nostro tempo è quindi quella della decisione di vita come assunzione responsabile della propria esistenza.

Oltre la secolarizzazione

63. Smentendo le previsioni formulate lungo gli ultimi due secoli, la secolarizzazione non pare affermarsi come il destino ineluttabile dell’umanità. Con accenti diversi, la letteratura scientifica utilizza correntemente espressioni come “ritorno del sacro” o altre simili. Questo fenomeno convive con il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose e lo svuotamento delle chiese che sta avvenendo in alcune parti del mondo: non siamo dunque di fronte a un ritorno al passato, ma all’emergere di un nuovo paradigma di religiosità, descritta come poco istituzionalizzata e sempre più “liquida”, segnata da una radicale varietà di percorsi individuali anche tra coloro che si dichiarano appartenenti alla stessa confessione. Così, nel SI si è affermato che «in un mondo giovanile assai differenziato al proprio interno, non mancano i segni di vitalità religiosa e spirituale». L’insoddisfazione per una visione del mondo puramente immanente, veicolata dal consumismo e dal riduzionismo scienziato, apre il campo alla ricerca del senso della propria esistenza attraverso itinerari spirituali di varia natura. Afferma una CE: «Molti giovani dichiarano di essere in cerca del senso della vita, di seguire ideali, di cercare una spiritualità e una propria fede personale, ma solo raramente si rivolgono alla Chiesa». Di questo mutamento di atteggiamento nei confronti della religione occorre mettere a fuoco il profilo, così da poterne interpretare le cause e i possibili approdi, identificando quali opportunità offra per l’annuncio evangelico e quali rischi o ambiguità possa presentare. In molti luoghi si accompagna infatti al fascino che proposte di matrice integralista o fondamentalista suscitano almeno in alcune fasce del mondo giovanile: i fenomeni dei *foreign fighters* e della radicalizzazione a vari livelli ne sono solo esempi. In senso totalmente diverso risulta significativo anche quanto notano alcune CE dell’Europa centro-orientale rispetto al progressivo spostamento delle pratiche religiose e spirituali dall’ambito del precetto a quello delle opzioni per il tempo libero: in ciò emerge l’aspetto di scelta personale, ma risulta chiaro che tali pratiche vengono poste in evidente concorrenza con molte altre alternative.

LA CRISI DELL'EDITORIA CATTOLICA

RACCONTA L'ANALFABETISMO RELIGIOSO DI OGGI

Massimo Faggioli

Giungono segnali inquietanti sulla vita intellettuale dei cattolici. In Europa e nel mondo occidentale, negli ultimi anni molti giornali, riviste e case editrici cattoliche hanno chiuso, dopo avere alimentato l'intelletto dei fedeli (e non solo) per generazioni, soprattutto durante il Concilio vaticano II e nei primi decenni del periodo post Vaticano II. L'ultima, in ordine di tempo, è la notizia del fallimento e della chiusura delle Edizioni Dehoniane Bologna in Italia, editore di migliaia di titoli e anche della edizione italiana della *Bible de Jerusalem*, amata dai biblisti e dai cattolici italiani cresciuti alle scuole della parola di Dio in anni ormai lontani, quelli del cardinale di Milano, Carlo Maria Martini.

Per la cultura cattolica italiana è la fine di un'era, e il futuro appare molto problematico. È un problema che va visto in parallelo alla mancanza di sostegno pubblico per la cultura italiana all'estero, al contrario di quello che fanno, per esempio, Francia e Germania. È una questione di geografia e relazioni internazionali nel cattolicesimo. Le culture cattoliche anglofona, ispanofona e francofona operano in un'area linguistica globale di eredità coloniale che l'Italia non possiede. La cultura cattolica germanofona gode di uno spazio allargato (anche oltre i confini di Germania, Austria e Svizzera) nell'Europa centrale e orientale: in quello spazio la teologia e il sapere religioso hanno nelle università statali un ruolo che in Italia non ha in nessun modo (anche per scelte precise fatte dal Vaticano e i vescovi italiani durante il pontificato di Giovanni Paolo II). È una crisi da cui non è indenne la Roma papale e capitale.

Nella mia ultima visita ho perso il conto di quante librerie religiose hanno chiuso e probabilmente chiuderanno nella "città eterna": non solo a causa dell'*ecommerce*, delle biblioteche digitali o della pandemia. Roma – la Curia romana, il mondo vaticano allargato delle accademie e istituti, le università pontificie e quel vasto mondo culturale religioso e non, i palazzi del potere politico nella diocesi del papa – era un tempo centro di produzione di idee, e di consumo di libri e riviste. Oggi non è più così, o almeno non nella stessa misura.

Crisi di autorità

È un cambiamento sostanziale nella cultura dei cattolici, che rivela la crisi di autorità della teologia del dialogo tra chiesa e mondo del Vaticano II: crisi nella chiesa come anche nella società di oggi. Nella chiesa di papa Francesco, il modello del "prete di strada" sembra aver sostituito quella del "prete erudito". Ma nel cattolicesimo italiano i due modelli hanno spesso convissuto. C'è oggi, da parte del laicato ma ancora di più degli ordini religiosi e del clero (con rare eccezioni), un'abdicazione alle responsabilità verso il proprio carisma e una storia di contributo intellettuale.

Limitarsi ad amplificare la parola del papa non è sufficiente e può diventare un comodo alibi. «Più ignoranti non significa più santi», come ha scritto Gianfranco Brunelli, il direttore della rivista cattolica indipendente *Il Regno*, che nel 2015 reagì al tentativo di soppressione da parte dell'ordine dei Dehoniani (a cui la testata apparteneva) e che ha adottato un profilo di responsabilità laicale, cruciale per affrontare alcune questioni, come quella degli abusi sessuali. Questa crisi dell'editoria e della cultura cattolica dovrebbe preoccupare anche papa Francesco, i vertici vaticani e della chiesa italiana. In questo mese si è aperto a livello mondiale per la chiesa cattolica il processo sinodale 2021-2023, il più grande momento di consultazione di tutti i cattolici nella storia, e certamente dagli anni del Vaticano II.

Cardinali e vescovi pongono l'accento su una "chiesa che ascolta": ascolto di Dio nello Spirito santo, ascolto gli uni degli altri. Ma l'ascolto è, nella tradizione cristiana, legato alla lettura: della Bibbia, ma anche di ciò che è propizio all'ascolto della rivelazione di Dio nella storia e nella nostra vita, nei modi in cui Dio parla oggi. Il problema è che, rispetto al XVI secolo, esistono oggi nuove forme di analfabetismo e ignoranza che toccano la chiesa, e questo è un elemento chiave di contesto per comprendere le difficoltà del processo sinodale lanciato da papa Francesco. La Riforma protestante e del Concilio di Trento (1545-1563) fu l'età dei libri a stampa, con un grande impatto sulla cultura e sui dibattiti religiosi. Il Concilio vaticano I (1869-1870) ebbe luogo nel periodo d'oro dei giornali e delle riviste di dibattito intellettuale. Il Concilio vaticano II (1962-1965) fu il primo concilio

nell'età della televisione, del satellite e delle agenzie di stampa. Oggi, il processo sinodale 2021-2023 coincide con l'era dei media digitali e dei social media, e con la crisi dell'editoria. C'è un analfabetismo digitale di molti nella gerontocrazia ecclesiastica, ma c'è anche un analfabetismo di ritorno in altre parti della chiesa. Come si dice in America, "laureato ma non alfabetizzato": succede anche nelle scuole e università cattoliche che sfornano classe dirigente cattolica (clericale e laicale).

Depressione intellettuale

I cattolici leggono ancora di Bibbia, teologia, spiritualità? I docenti di scuole superiori e università sono ormai abituati al collasso del livello di alfabetizzazione degli studenti quando si tratta della capacità di leggere in modo critico, scrivere in modo intelligibile e orientarsi nel canone culturale richiesto non solo dal mondo del lavoro, ma anche dai diritti e doveri della cittadinanza. Il mondo della teologia non fa eccezione da questo collasso. Negli ultimi anni si è visto nella chiesa un ritorno del devozionalismo (qualcosa di diverso dalle devozioni) a scapito del rigore intellettuale.

Nei seminari per la formazione del clero negli Stati Uniti, l'enfasi sulla formazione umana di base e sugli screening psicologici, resi necessari dallo scandalo degli abusi sessuali ma anche dai disastrosi contesti familiari da cui provengono molti seminaristi, ha contribuito a deprimere ulteriormente il livello intellettuale. Non è un problema che colpisce soltanto i seminaristi e il giovane clero. C'è anche un problema di ideologia diffusa in vasti settori della chiesa. Il consumo di contenuti forniti da blog e siti web religiosi ha nutrito un risentimento anti intellettuale, in cui postmodernità e neotradizionalismo si mescolano.

La "orgogliosa ignoranza" del *neoprotestantesimo evangelical* nordamericano non è sconosciuta nei circoli del cattolicesimo militante, dove la teologia del Vaticano II è additata ai seguaci come una svendita al secolarismo e al relativismo. Se si guardano i siti web preferiti da seminaristi, giovani sacerdoti e vari attivisti sulla scena ecclesiale, è facile capire perché l'editoria cattolica è in crisi, soprattutto per quel tipo di libri e riviste che si potrebbe chiamare "cattolicesimo conciliare" per quello che si definiva una volta "il laicato colto". Nel frattempo, però, sul versante neotradizionalista e anti Vaticano II dello spettro del cattolicesimo c'è un'energia (e una demografia, nei seminari e conventi) che i liberal-progressisti cattolici stanno ignorando a loro rischio e pericolo, o a cui non possono o non sanno rispondere.

La crisi dell'editoria cattolica non è un problema solo per chi opera direttamente o indirettamente in quel settore o per chi ne fruisce come lettore. Per chiunque intenda nutrire mente e anima, i libri non sono solo oggetti: sono emanazione di una personalità, possono essere buoni compagni e amici che scacciano momenti di solitudine e dolore. È un tipo di compagnia che una persona di fede non può trovare nei media digitali o sui social media. L'anti intellettualismo cattolico militante è un disastro, ed è anticattolico senza saperlo. Il più importante documento della chiesa sull'ascolto e la lettura, la costituzione del Vaticano II *Dei Verbum*, offre una comprensione della fede che non è intellettualistica, ma rifiuta anche l'anti intellettualismo. L'abbandono alla fede non è cieco, ma include l'impegno verso una Parola che deve essere ascoltata e letta. L'etica della lettura non è solo una idea protestante, e il cristianesimo non è una religione del libro, nel senso che non è vincolato alla lettera. Ma leggere e interpretare la Scrittura è anche un processo intellettuale, e senza questo processo intellettuale non c'è tradizione della chiesa, dalla quale la Scrittura è emersa.

Francesco e la tradizione

Sembra esserci un disarmo di fronte alle grandi sfide culturali che la chiesa cattolica deve affrontare, ed è un disarmo che colpisce in modi diversi circoli ideologici diversi del cattolicesimo: nella fase attuale di globalizzazione delle *cultural wars* politico-religiose americane, alcuni "warriors" (anche in Italia) hanno capito prima e meglio della maggior parte dei progressisti che questo è il momento di investire nella cultura religiosa e teologica. Dipende quale cultura. Questa crisi del mondo intellettuale cattolico avrà un impatto sul pontificato di papa Francesco. I cattolici che negli ultimi decenni hanno tenuto in vita la teologia del Vaticano II, e ora possono comprendere meglio il legame tra papa Francesco e la tradizione della chiesa, sono i cattolici che leggevano. Ma i membri di quella generazione di cattolici del Vaticano II sono andati o vanno in pensione, e vanno scomparendo. In curia romana e alla CEI si è ansiosi di sottolineare che la sinodalità non è un meccanismo politico, ma un processo spirituale. Ma quel processo spirituale si basa su capacità culturali di base che apprendiamo dalle discipline umanistiche e dalle arti liberali.

C'è contraddizione tra una chiesa che invita i cattolici all'ascolto e allo stesso tempo non comprende o non decide di investire, almeno simbolicamente, nella cultura. E si è visto quel poco o niente che ha lasciato nella chiesa italiana il "progetto culturale" lanciato dal cardinale Camillo Ruini a metà degli anni Novanta. Nella cultura antica, ai tempi in cui si formò il canone biblico e per molti secoli a seguire, l'apprendimento avveniva attraverso l'ascolto. La cultura orale non aveva bisogno della capacità di leggere e della familiarità con l'atto

della lettura. Fino all'età moderna, la cultura visiva è stata dominata dal contenuto religioso. Oggi, nell'ubiquità delle immagini nell'ubiquità dei mass media, l'arte non ha più il monopolio delle immagini, e ancora meno l'arte religiosa. Oggi il non saper leggere e comprendere testi lunghi e complessi comporta qualcosa di molto diverso rispetto all'epoca in cui dominava l'analfabetismo e il messaggio religioso arrivava attraverso canali diversi. Non ci si aspetta da tutti i cattolici di essere topi di biblioteca o di possedere una biblioteca, in senso letterale o figurato. Ma le aspettative devono essere più alte per i responsabili — clero e laici — della chiesa di oggi. «Chiesa capace di ascoltare» non significa solo ascoltarsi l'un l'altro o ascoltare lo Spirito Santo, ma anche ascoltare ciò che le culture religiose e laiche hanno da dire alla chiesa. L'assunto che i leader della chiesa possano permettersi di essere ignoranti è solo un'altra forma di clericalismo.

(Massimo Faggioli in “Domani” del 26 ottobre 2021)